

Postal Market 300 lavoratori destinati alla «mobilità»

Postal Market, notissima società del gruppo tedesco «Otto Versand», ha comunicato al sindacato di aver avviato la procedura per la messa in mobilità di oltre 300 lavoratori sui 1.349 in organico, quasi tutti nel milanese. Secondo l'azienda, questi tagli sono l'inevitabile conseguenza della crisi delle vendite per corrispondenza. Ne danno notizia le segreterie milanesi di Cgil, Cisl e Uil con una nota nella quale affermano «di ritenere, al contrario, che la ragione principale dell'attuale crisi è da imputarsi a scelte aziendali di gestione e di strategia, che si sono rivelate errate». I sindacati respingono comunque l'ipotesi di messa in mobilità e ritengono necessario aprire immediatamente una trattativa. Solo dopo aver esaurito la trattativa su organizzazione del lavoro e orari sarà possibile il ricorso a altri strumenti, come la cassa integrazione.



Da sinistra Sergio D'Antoni, Sergio Cofferati e Pietro Larizza

Rodrigo Pais

Consensi di Cgil e Cisl, no di Confindustria alla proposta progressista

Ridurre gli orari di lavoro? Una nuova legge è possibile

Avremo una nuova legge sull'orario di lavoro che superi quella del 1923 che lo fissa a 48 ore settimanali? Sembra che i tempi ormai siano maturi. È quanto è emerso ieri da un'iniziativa promossa per discutere del disegno di legge presentato dal gruppo Progressisti-Federativo della Camera. Presenti tra gli altri i leader delle tre confederazioni sindacali, Livia Turco, Fabio Mussi e il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Resta però il veto di Confindustria.

PIERO DI SIENA

«Ha dovuto ammetterlo, sia pure nel quadro di un intervento interamente teso a circoscrivere all'osso le ricadute concrete di una nuova politica dei tempi, il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, il quale ha riconosciuto che la riduzione dell'orario settimanale di lavoro dalle 48 ore fissate nella legge del 1923 è questione ormai matura e non più rinviabile». Da risolvere, se si è compreso bene, nei mesi (pochi o troppi che siano) che ci separano dalle elezioni.

Confindustria contraria
Questa convergenza sulla necessità di ridurre l'orario settimanale (ad eccezione, in verità del rappresentante della Confindustria Riccardo Padda) attraverso un nuovo atto legislativo è stato il dato più rilevante della giornata. Vi insistono molto sia il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che quello della Cgil,

Sergio Cofferati, i quali pur disegnando scenari non esattamente convergenti per quel che riguarda le ricadute concrete di una nuova politica dei tempi, il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, il quale tuttavia ribadisce la netta ostilità della sua confederazione a ulteriori ipotesi di riduzione di orario sia per via legislativa che per quella contrattuale, affermando che «i lavoratori vogliono il lavoro e salari più alti e nulla più». Sulla necessità di utilizzare ampiamente la contrattazione aziendale per avviare una politica di riduzione degli orari di lavoro convergono invece D'Antoni e Cofferati, con una differenza tuttavia non da poco. Mentre il segretario della Cgil pensa a quote di

produttività che invece che tradursi in aumenti salariali diventano riduzioni di orario, quello della Cisl, facendo riferimento a un'estensione dei «contratti di solidarietà» anche oltre le situazioni di aziende in crisi, disegna un percorso nel quale la riduzione di orario serve in sostanza a rendere più agevole quello scambio tra flessibilità salariale e occupazione che costituisce uno dei nodi fissi del sindacato di via Po in questa fase.

A D'Antoni non sfugge, naturalmente, la portata generale di una politica dei tempi in una società industriale moderna. Egli vede nei caratteri dello sviluppo attuale una tendenza ad aumentare il numero degli «esclusi» e a ridurre le aree della «cittadinanza».

La proposta dei sindacati
Il segretario della Cisl riconosce all'elaborazione dei progressisti di porre le questioni dell'orario di lavoro in una prospettiva che aiuti a rovesciare questa situazione. A una più classica concezione della lotta per lo sviluppo e per l'occupazione si invece riferiscono Sergio Cofferati, ricordando soprattutto l'emergenza del Mezzogiorno, a cui la politica della rimodulazione dei tempi di lavoro va «associata» per contrastare alcune tendenze spontanee che nella congiuntura attuale tendono a dissipare il «valore del lavoro» attraverso la sua

frammentazione, l'estensione delle aree di flessibilità, la riduzione dei diritti. Cofferati non crede molto alla possibilità di forme di finanziamento pubblico di politiche di riduzione di orario se non in via transitoria, ma indica comunque una strada in cui la legislazione si combini con la contrattazione. E dice che è ora di passare ai fatti, che saranno ardui da realizzare a causa dell'opposizione della Confindustria. E quest'ultima è messa da D'Antoni quasi sul banco degli imputati. Il segretario della Cisl lascia intendere che se sulla riduzione dell'orario legale non si è fatto niente finora ciò è accaduto per una sorta di divieto degli industriali difficile da rimuovere.

La determinazione ad andare avanti però sembra ora molto forte. Livia Turco circoscrive a tre punti - riduzione dell'orario legale, diminuzione del tempo di lavoro in cambio di formazione, nuovo regime dei congedi parentali - le cose da fare subito. È Fabio Mussi il riprende al termine della discussione per ricordare poi che procedere con gradualità è aver superato una concezione della riduzione generalizzata va bene, ma a patto che si ricordi sempre che quella dei tempi e del loro governo costituisce la sfida principale della società industriale moderna. Insomma, è di questo che si parla quando si affronta il tema dell'orario.

In «formazione» sino a 45 anni? Altolà della Fillea-Cgil

Della serie «strategie» per l'occupazione... La scorsa settimana la commissione regionale per l'impiego del Molise ha deciso l'«alzamento per l'età massima di assunzione attraverso i contratti di formazione lavoro, per tutte le categorie, fino a 45 (quarantacinque) anni. Perché la decisione sia operativa, manca solo il «bollino» centrale. E del resto, di possibilità di formazione lavoro oltre i limiti in vigore, parla anche il pacchetto del ministro Treu sul mercato del lavoro. I primi a dire no, oltre i sindacati molisani, sono gli edili della Cgil, fortissimamente contrari a che il governo consenta alle commissioni regionali per l'impiego del Mezzogiorno questa operazione. Si tratta, secondo la Fillea nazionale, «di un vero e proprio colpo di mano, con cui ne Mezzogiorno si vuole destabilizzare e imbarbarire ulteriormente il mercato del lavoro. Così - continuano gli edili - si penalizzano i giovani e si dequalificano i lavoratori e si professionalizzano». La richiesta a Treu, ovviamente, è di bloccare il corso di questa decisione, ma anche di modificare la norma generale proposta nell'ambito della discussione parlamentare.

Nuove nomine a Ivrea. I sindacati scrivono a Dini. Altri scioperi in vista

Olivetti, rivoluzione ai vertici

ROMA. Olivetti cambia, anche i manager. Il gruppo di Ivrea, dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi, ha infatti annunciato ieri i cambiamenti in alcune posizioni manageriali che fanno riferimento alla Amministrazione delegata. Le decisioni sono state prese «nel quadro» - informa una nota - delle azioni atte a realizzare il piano di accelerazione della mutazione aziendale recentemente annunciato.
La Divisione Prodotti per Ufficio, che dal primo gennaio 1995 assumerà la forma giuridica di spa e il nome di Olivetti Lexikon, è stata affidata a Emilio Torri in sostituzione di Ernesto Musumeci le cui dimissioni dal gruppo erano note già da alcuni giorni. La Direzione Amministrazione e Controllo di Gruppo è stata assunta da Edoardo Ariando, in sostituzione di Franco Mai, al quale è stata affidata la responsabilità della presenza Olivetti in America Latina. La Direzione del Personale di gruppo è stata assunta da Pierluigi Celli in sostituzione di Paolo Ruzzini, al quale è stata affidata la Direzione Operativa della Divisione Sistemi e Servizi, che rimane sotto la responsabilità di Mario Ciofalo.
Michele Russo, attualmente assistente di De Benedetti, lascia que-

sta funzione per assumere la responsabilità del piano dismissioni. Viene inoltre costituita la Direzione Relazioni Esterne, affidata dal 2 ottobre a Stefano Rolando, mentre la Direzione Comunicazioni, retta da Beppe Pescetto, continua a far capo all'Amministrazione delegata.
Il cambiamento nella Divisione Prodotti per uffici era stato anticipato sabato scorso con la notizia che Musumeci aveva lasciato l'azienda. Il suo sostituto, Torri, già vice di Musumeci nella Divisione Prodotti, nell'ambito della quale ha guidato il settore dei prodotti per ufficio, è stato anche responsabile della pianificazione e controllo. Il nuovo direttore del personale del gruppo Celli è stato direttore del personale di Omnitel. Ariando è stato responsabile dell'Auditing (controllo e verifica amministrativa) e dei rapporti con gli investitori istituzionali. Mai aveva già seguito in passato la presenza Olivetti in America Latina, mentre Ruzzini ha ricoperto svariati incarichi in funzioni operative del gruppo.
L'unico nuovo arrivo in Olivetti è quello di Rolando che lascia la carica di capo del dipartimento di informazione ed editoria della Presidenza del Consiglio e che si occuperà soprattutto dei rapporti tra l'azienda e le istituzioni.

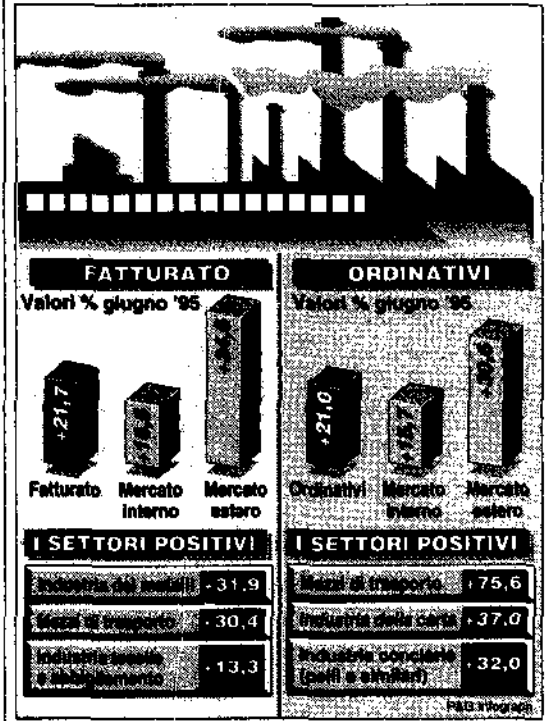
Il Pds: no ai tagli Meglio ridurre l'orario come alla Volkswagen

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE COSTA

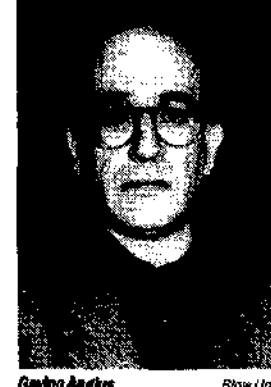
TORINO. Altre quattro ore di sciopero entro i primi di ottobre ed una manifestazione nazionale di tutti i lavoratori dell'Olivetti. Sono le decisioni assunte dal coordinamento di gruppo Fim-Fiom-Uilm, riunito ieri a Roma, alla vigilia del confronto col governo e con l'azienda che inizierà venerdì al ministero del bilancio. La fondamentale importanza di questo confronto è stata ribadita ieri in una dichiarazione congiunta dai tre segretari generali dei metalmeccanici. «Le segreterie nazionali Fim, Fiom, Uil - scrivono Gianni Italia, Claudio Sabbatini e Luigi Angeletti - denunciano l'incoerenza delle politiche industriali del governo, che rischiano di essere un obiettivo appoggio alle pretese delle aziende di organizzare le loro conven-

ze economiche con l'espulsione di migliaia di lavoratori. Olivetti, Italtel-Siemens, Alenia, per citare solo i casi più eclatanti, sono il banco di prova per verificare se nel governo e nel Paese prevalgono politiche di sviluppo industriale o la rinuncia ad ogni ambizione in settori strategici.
Accanto alle responsabilità del governo, che deve fare quelle scelte di fondo a sostegno dell'informatica che finora non ha fatto, ci sono le responsabilità dell'Olivetti: «Il piano industriale dell'azienda - dice il documento approvato dal coordinamento di gruppo - sarà considerato positivamente dal sindacato e dai lavoratori solo se, assieme a scelte produttive positive, prevederà anche la difesa dell'occupazione, e non invece l'ennesi-

In frenata la produzione industriale Per Confindustria e Istat crescita ferma intorno al 4% Ancora forte l'effetto export



ROMA. Sta rallentando la sua corsa la produzione industriale: secondo la consueta rilevazione della Confindustria, nel mese di settembre la produzione media giornaliera ha registrato un aumento del 4,1% nei confronti dell'analogo mese del '94 e rispetto ad agosto un lieve cedimento (-0,3%). Nel trimestre luglio-settembre la crescita è stata dell'1,2% nei confronti dei valori medi del secondo trimestre dell'anno, mentre rispetto allo stesso periodo del '94, a parità di giornate lavorative, è stato del 5,5%. Nei primi nove mesi dell'anno la produzione industriale si è invece collocata a + 6% rispetto allo stesso periodo del '94.
Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat a luglio la produzione industriale è cresciuta su base annua del 4,5%, confermando anche in questo caso l'assettamento rispetto agli alti livelli di inizio anno. L'industria continua comunque a tirare perché rispetto a giugno l'aumento è dello 0,8%. Fatturato e ordini, a giugno, hanno segnato una crescita annua rispettivamente del 21,7 e del 21,0%.
A luglio l'indice della produzione industriale ha raggiunto quota 113,7 contro il 108,8 dello stesso mese del '94. Tale risultato - spiega l'Istat - conferma la tendenza ad un rallentamento del ritmo di crescita dell'attività produttiva, già rilevato nel mese precedente. La crescita però resta, ma si assesta rispetto ai valori alti con cui era iniziato l'anno (+ 13,1% gennaio, + 7,6% febbraio, + 8,7% marzo). Nel periodo gennaio-luglio l'incremento della produzione industriale è stato del 6,5% rispetto agli stessi mesi del '94.
I settori che hanno registrato una crescita della produzione superiore alla media sono quelli di macchine e apparecchi meccanici (+ 23,0%), dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+ 9,4%), della gomma e materie plastiche (+ 9,1%), della produzione di metalli (+ 8,7%), della lavorazione di minerali non metalliferi (+ 7,4%) e delle calzature e conca (+ 5,3%). Variazioni negative ci sono state per le macchine per ufficio (+ 5,3%), e apparecchi radio-iv e telecomunicazioni (-5,9%). La produzione di beni di investimento ha registrato un aumento annuo a luglio del 13,0%, i beni intermedii del 3,1%, i beni di consumo del 2,6%.
L'andamento del fatturato e degli ordini mostra che l'export continua a spingere la nostra industria, ma è forte anche il mercato interno. Il + 21,7% annuo del fatturato a giugno (in lieve calo rispetto al molto alto + 24,7% di maggio) è frutto di una crescita del 34,6% del mercato estero e del 16,5% di quello interno. L'incremento del 21,0% degli ordini (a maggio + 29,7%) è dato dal + 30,6% dell'estero e del + 21,0% dell'Italia.



Gavino Angius Show Up

za importante perché, unendo in un comune destino sia i lavoratori, sia l'impresa, presuppone un forte e convinto consenso nella fabbrica e nella società.
È preoccupante, ha aggiunto Angius, la possibilità che l'Olivetti, con i nuovi 5.000 licenziamenti che si aggirerebbero a fine maggio, superi il punto di non ritorno e quindi venga smantellata l'industria informatica nel nostro Paese. Preoccupante è il fatto che «risuona non è dato di capire quale piano industriale concreto abbiano in mente il management e la proprietà di Olivetti». Preoccupano pure i tagli drastici degli investimenti e delle spese per la ricerca che l'Olivetti ha continuato ad operare. «Riteniamo necessaria per il futuro di Olivetti - ha concluso il dirigente del Pds - una sterzata verso una strategia di accordi, di alleanze, di rapporti a livello europeo e internazionale, al fine di accrescere il livello di innovazione, di allargare i mercati e di reggere la sfida della «competizione globale». «È stato proprio il taglio degli investimenti e delle risorse destinate ad uno sviluppo di medio termine, ha spiegato nel suo intervento al convegno un ex-dirigente dell'Olivetti, Ing. Giorgio Panattoni, che ha determinato il fallimento delle passate alleanze internazionali come quella con l'Alt. Così, nel secondo trimestre di quest'anno, sul mercato europeo dei personal computer l'Olivetti è scesa al nono posto, con una quota di appena il 3,3%.